

Cosa fa Piombino per il popolo Saharawi

Ogni anno un centinaio di famiglie aiuta i profughi dei campi algerini e ogni estate ci sono bambini che dal deserto arrivano in Toscana

di ALICE PISTOLESI

17 febbraio 2015



C'è un filo diretto che unisce Piombino al popolo Saharawi. A legare la città costiera alle vicende della 'gente del deserto' che dal 1975 vive nei campi profughi in territorio algerino, perché esuli del Sahara Occidentale, è un tipo di solidarietà che nemmeno la crisi è riuscita a bloccare.

L'associazione **Gdeim Izik**, come ogni anno, ha fatto tappa dal 27 dicembre al 10 gennaio, in quel tratto di deserto del Sahara per portare aiuti. Sono più di cento le famiglie di Piombino che inviano il loro contributo alla

proprie 'gemelle' saharawi, come altre sono quelle che mandano vestiti, medicinali o che si impegnano nell'accoglienza estiva. Nei mesi di luglio e agosto, infatti, circa venti bimbi saharawi sfuggono dai sessanta gradi del deserto per essere accolti a **Piombino**. E il viaggio della delegazione nei campi serve anche ad incontrarli di nuovo, a consegnare gli album fotografici che ricordano i momenti passati insieme.

E proprio in questi giorni l'associazione richiede ancora l'aiuto della gente di Piombino. Durante la permanenza nei campi profughi, infatti, la delegazione ha incontrato un altro caso di Labiopalatoschisi in una bambina di pochi mesi. Uno dei progetti attivi, infatti, è quello intitolato a Taleb, il primo bambino arrivato a Piombino per subire un intervento al cosiddetto 'labbro leporino'.

Cosa fa Piombino per il popolo Sarahawi

Scegli una città

Firenze

Scegli un tipo di locale

TUTTI

Inserisci parole chiave (facoltativo)

Cerca



Gdeim Izik apre quindi la campagna di solidarietà per consentire di sostenere le spese di viaggio alla mamma della bambina e per la permanenza in Toscana.

“L’impegno della nostra associazione – ha detto Manola Mambrini, presidente di Gdeim Izik – è quello di cercare di rendere la vita nel deserto più vivibile. I saharawi aspettano da 40 anni di poter tornare nelle proprie terre, il nostro aiuto dovrebbe quindi essere transitorio”.

Il popolo del deserto attende impazientemente aprile di quest’anno, mese nel quale il segretario Onu Ban Ki Moon aveva individuato la risoluzione della delicata questione tra Saharawi e stato Marocchino.

“Speriamo –conclude Manola Mambrini- di poter presto visitare il Sahara Occidentale ed essere ospiti dei nostri amici nella loro terra”.